



# Mongolia sconosciuta

Testo di Micha Calà

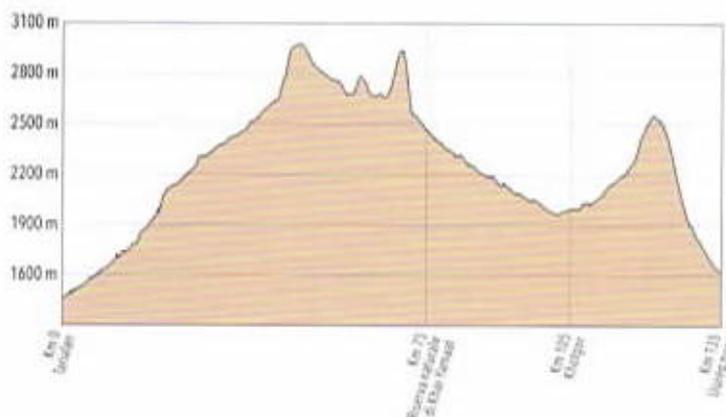
*Un cammino tra le vette innevate dei monti Altaj settentrionali, attraverso i vasti altopiani erbosi e la moltitudine di piccoli laghi della regione diUvs. Un richiamo all'osservare con lentezza la natura di questi luoghi e conoscere la leggendaria forza dei nomadi Koton che qui vivono, in un luogo - la Mongolia più autentica - dove il tempo sembra essersi fermato.*

Quando si arriva in Mongolia il primo incontro è con la capitale Ulan Bator, i suoi palazzi in stile sovietico, le sue attività commerciali, il suo traffico caotico e la spiccata vivacità sia diurna sia notturna dei suoi abitanti. Ma appena al di fuori dal perimetro della città, si apre agli occhi un gigantesco parco naturale, un territorio il cui paesaggio è caratterizzato in prevalenza da lande sconfinite, deserti, aspre montagne e dove la presenza dell'uomo si manifesta in sporadici centri abitati e in una miriade di tende di feltro bianco a pianta circolare, le gher, disseminate in ordine sparso in un così grande contesto ambientale. Sono proprio le tende mongole, dimore essenziali e allo stesso tempo dotate di una forte valenza simbolica, e le genti che in esse vivono, fiere eredi di Gengis Khan, che invitano all'esplorazione a piedi di questi luoghi e così alla possibilità di entrare in stretto contatto con un popolo che ha imparato a patteggiare per la sua sopravvivenza con una natura selvaggia, senza mai rinunciare alle proprie tradizioni e a ciò che rappresenta il valore dell'essere nomade: la libertà.

L'altopiano tra i monti Kharkhiraa e Türgen.



Questo lo spunto per un itinerario in una delle zone meno conosciute della Mongolia nordoccidentale, l'aimag dell'Uvs, una provincia distante pochi chilometri dal confine russo, ricca di piccoli laghi e caratterizzata dalla presenza di una coppia di monti gemelli ricoperti da ghiacciai perenni, il Kharkhiraá e il Türgen, dai quali nascono omonimi torrenti che tortuosamente si portano a valle. La costante presenza dell'acqua che origina dalle montagne fa sì che durante la stagione estiva la zona diventi particolarmente verdeggiante (*Uvs* in mongolo significa erba) e quindi adatta al pascolo. È in questo periodo che per la popolazione nomade dei Koton, ridotta oramai a poche centinaia d'individui, ha inizio il periodo di transumanza che li porta a spostarsi con le greggi di capre e le mandrie di yak e cavalli alla ricerca dei verdi pascoli, smontando e rimontando le gher in un rituale che si ripete sempre uguale nel tempo: un vero tuffo nel passato.



## SCHEMA TECNICA

Distanza: 135 km  
 Tappe: 8  
 Dislivello medio: 350 m  
 Tempo: 45 h  
 Periodo: da giugno ad agosto  
 Grado di difficoltà: per escursionisti

## HIGHLIGHTS

- Il mercato di Ulaangom
- Il villaggio di Tariatán
- I ghiacciai del Kharkhiraá e del Türgen
- La popolazione nomade dei Koton
- La Riserva naturale di Khar Yamaat
- Il lago di Ürüg nuur

È doveroso fare alcune premesse utili per vivere un cammino in sicurezza e potersi così lasciare andare alle suggestioni più autentiche che la Mongolia può offrirci. Nelle zone più remote della provincia dell'Uvs non ci sono strade, sentieri segnati, indicazioni di alcun tipo, né rifugi dove ripararsi e non è disponibile linea telefonica o internet. Intraprendere un cammino in questa zona significa anche aver ben chiaro che gli itinerari

possono variare secondo le condizioni climatiche che subiscono facilmente brusche e improvvise variazioni, degli imprevisti o semplicemente per la necessità di trovare una famiglia nomade per acquistare del formaggio. Inoltre è necessario portare con sé tutto l'occorrente per il campo e facilmente si potrà avere bisogno di supporto per guadare fiumi. La scelta di camminare accompagnati da una famiglia del luogo, così

Un accampamento di nomadi di etnia Koton.



come noi abbiamo fatto, vuol dire non solo camminare con chi conosce perfettamente il territorio, ci indica la strada e ci fornisce quel che occorre, animali inclusi, per attraversare con facilità i fiumi, ma significa soprattutto avvalersi di un'intermediazione linguistica e culturale con la popolazione nomade locale e avere così maggiore facilitazione all'incontro, uno degli aspetti centrali di un cammino in Mongolia.

Il nostro cammino parte dal villaggio di Tarialan, al cui ingresso ci accoglie una grande scultura raffigurante il

morin khuur (testa di cavallo), uno strumento tradizionale a due corde simile a un violino che ci indica l'importanza che hanno l'arte e la musica per questa piccola comunità. A Tarialan, oltre alle gher, le uniche strutture in muratura sono la scuola, il piccolo ospedale, il palazzo municipale, un paio di botteghe e il teatro, centro culturale a tutt'oggi attivo e funzionante. Per arrivare a Tarialan si può prendere un UAZ-452, un mezzo simile a un pulmino, di produzione sovietica risalente agli anni Settanta, che solitamente parte in tarda mattinata dal

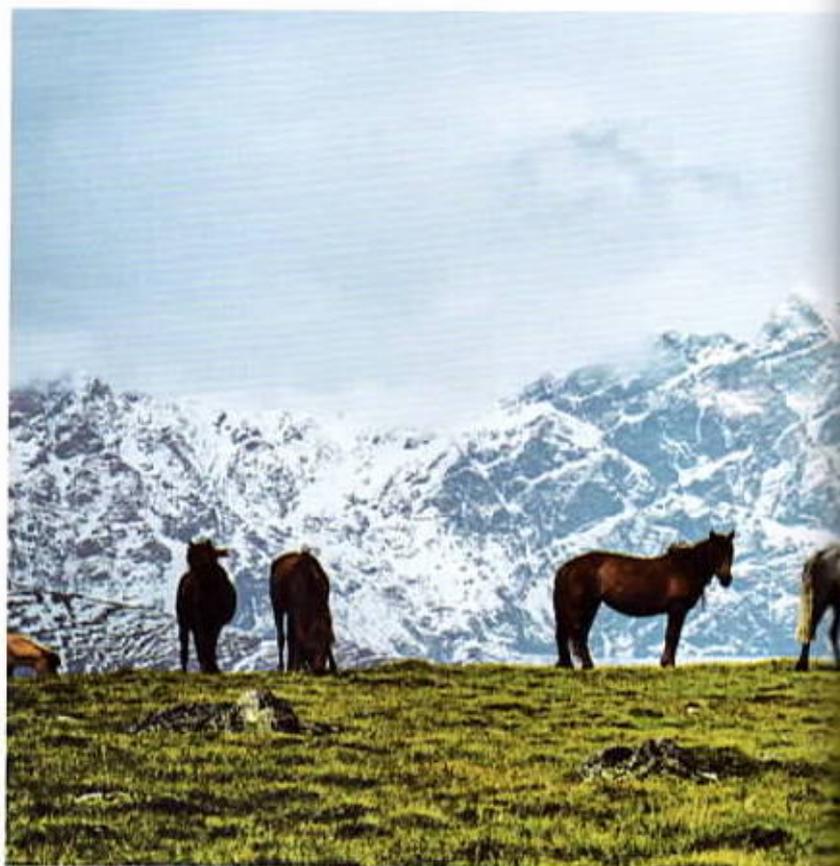
mercato centrale di Ulaangom (il cui aeroporto è collegato alla capitale): non ci sono orari di partenza o di arrivo, si deve solo avere la pazienza di attendere che tutti i posti siano pieni prima di partire. A Tarialan possiamo montare le nostre tende per la notte accanto alla gher della famiglia nomade che ci ospita e con loro cominciare a organizzare tutto l'occorrente per il nostro cammino.

Il risveglio del giorno dopo inizia la mattina presto. Qualche minuto di ginnastica aiuta a rimettere in moto il corpo (le notti possono

#### IL MERCATO DI ULAANGOM

Il mercato di Ulaangom è una tappa obbligatoria, non solo perché è il punto dove fare rifornimento di cibo prima di mettersi in cammino, ma anche perché rappresenta il centro nevralgico degli scambi tra i pastori nomadi della valle e i commercianti locali, dove i pastori vendono o barattano le loro merci in un continuo brusio di trattative. Qui si possono trovare prodotti alimentari, strumenti e attrezzi di ogni tipo, tutto l'occorrente per montare e allestire una gher, capi di abbigliamento tra cui maglioni di cachemire o di lana di cammello, ma anche berretti, guanti e i caldi calzini di lana di yak, indispensabili per le fredde notti in tenda. Immergersi tra gli odori, i suoni e i colori del mercato di Ulaangom diviene così una vera esperienza di conoscenza, un imperdibile viaggio nel viaggio.

Mandria di cavalli al pascolo, sullo sfondo i monti Kharkhiraa e Türgen.



essere molto fredde, anche nel periodo estivo) prima di smontare la tenda e avviarsi verso il fiume per l'igiene personale, un primo passo verso il ritorno a una natura umana primordiale. Nel frattempo, la nostra famiglia nomade ha già preparato la carovana che ci seguirà per tutto il percorso. I cammelli trasporteranno il campo e il necessario per la notte, oltre alle cibarie che abbiamo acquistato, mentre i cavalli - di una razza selvatica mongola minuta ma robusta - ci aiuteranno a guadare il fiume quando sarà necessario.

Giusto il tempo di fare una buona colazione e il nostro cammino può avere inizio.

I primi tre giorni di cammino seguono il corso del fiume Kharkhira, risalendo lentamente la valle fino ai piedi dell'omonimo monte, per fermarsi a circa 2500 metri di altitudine (Tarialan si trova a 1450) e montare il campo per la sera. Lungo tutto il percorso non è difficile incontrare famiglie nomadi con le loro greggi, cosa che ci permette di trovare ristoro al riparo delle loro gher e di sorseggiare un buon sùutei tsai caldo (tipica bevanda mongola a base

di tè, latte di yak e sale) che solitamente si accompagna con l'arul (formaggio di capra essiccato al sole dal sapore acidulo).

I primi contatti con i nomadi ci permettono anche di iniziare a conoscere i convenevoli che si ripeteranno in modo rituale ogni volta che entreremo in una gher, quasi fosse un atto di devozione religiosa: bisogna chinarsi (le porte sono particolarmente basse) scavalcando il bosgot, la soglia di legno rialzata (calpestarla sarebbe un gesto di mancanza di rispetto nei confronti di chi ci ospita), e al suo interno bisogna



Sotto: Rituale propiziatorio attorno all'òvoo.

A destra: Nomadi Koton a cavallo.



sempre muoversi girando in senso orario intorno al centro, come fa la Terra intorno al Sole. In una gher anche la disposizione interna segue un preciso ordine prestabilito: la porta d'ingresso è sempre rivolta a sud a usufruire della luce solare, mentre a nord si trova il khoimor, il luogo dove si pone l'altare con le immagini degli antenati davanti alle quali siede l'anziano della famiglia. A est si trovano gli utensili della cucina e le cibarie ed è il luogo dove si

siedono le donne, mentre a ovest si trovano gli oggetti per la pastorizia e la caccia; qui invece si siedono gli uomini. Sul soffitto si trova il toghona, un foro attraverso il quale passa la luce diurna e il comignolo della stufa che, posta al centro da sempre riscalda queste dimore. Tutto nella gher si ripete nei gesti quotidiani, quasi fosse un patto che il nomade stringe con la natura che sa essere tanto gentile quanto pressante e a volte violenta, una sorta di

protezione richiesta ai propri antenati attraverso i gesti che sono gli stessi di sempre. Il quarto giorno di cammino comincia con la ripida salita che arriva al punto più alto, a circa 3000 metri di altitudine, ingresso della valle glaciale che, con la sua forma simile a una gigantesca U, si estende in lunghezza fra le pendici montuose del Türgen e del Kharkhiraa, le cui cime superano i 4000 metri. Il paesaggio qui spinge al silenzio, un atto di reverenza



di fronte a questi giganti che si pongono ai lati quasi come fossero due guardiani benevoli a protezione della vita che in questa valle si svolge con fermento, anche se agli occhi di chi vi arriva una prima volta può apparire desolata.

Su questa cima si trova un grande Ovoo, letteralmente "cumulo di pietre", che ha per il nomade mongolo un significato mistico, indicando una sorta di rapporto con il divino, di scambio trasparente

fra l'uomo - e quindi il reale - e il mondo spirituale. Un rapporto che si esprime ancora una volta attraverso i rituali: girare tre volte intorno al mucchio di pietre, anche qui in senso orario, gettando altri piccoli sassi che si accumulano su quelli già presenti, per poi fermarsi, accendere una sorta d'incenso e recitare incomprendibili (per noi) filastrocche. Ogni sasso gettato è un dono per chiedere vantaggio al divino. In cima all'Ovoo si trovano sempre le

khadag, sciarpe svolazzanti i cui colori rappresentano le cinque divinità che amministrano il mondo: il giallo come il sole, il verde come l'erba, il bianco come il latte, il rosso come il fuoco e soprattutto il blu come il cielo, il Kuk Tengri (cielo blu), segno di forza e di appartenenza al popolo nomade, che tinge la banda centrale della bandiera nazionale, delle lunghe tuniche che i mongoli indossano quotidianamente e delle porte delle gher.



Si scende verso la valle di Khar Yamaat.

Il cammino prosegue per due giorni lungo l'altopiano tra il Kharkhiraa e il Türgen attraverso un territorio brullo e completamente ricoperto da manto erboso; l'impressione

è quella di camminare su un prato immenso la cui fine è impercettibile al nostro occhio. Decine di piccoli laghi punteggiano la valle riflettendo la luce del sole, ogni tanto una gher all'orizzonte e poco lontano greggi di capre rientrano dal pascolo, un

gruppo di donne mungono yak e mandrie di cavalli ci passano accanto e si fermano a guardare, quasi cogliessero la nostra diversità. Un nomade a cavallo galoppa veloce e sparisce dietro una collinetta suscitando una sola domanda: dove sta andando? Questo è



il luogo perfetto dove fermarsi, sedersi e osservare la Mongolia stessa che si muove intorno a noi: scene di vita quotidiana che hanno la capacità di trasmettere un rassicurante senso di pace e tranquillità per ciò che avviene, senza il bisogno di doverlo suscitare.

### IN MONGOLIA CON LA COMPAGNIA DEI CAMMINI

Il viaggio in Mongolia è un progetto curato dalla Compagnia dei Cammini ([cammini.eu](http://cammini.eu)), un'associazione che vuole promuovere una forma di turismo che, attraverso esperienze di cammino, resti attento ai valori della salute, del rispetto della natura e dei luoghi che si visitano. In occasione del viaggio in Mongolia è stato attivato un progetto di solidarietà per le popolazioni locali più bisognose che permette di finanziare piccoli interventi d'immediata attuazione durante la visita in quest'area, in accordo e appoggiati dalle strutture di sostegno locali. Sulla pagina dedicata sul sito della Compagnia dei Cammini è possibile trovare i dettagli del progetto e gli aggiornamenti annuali sui contributi e sui loro utilizzi.

Il sesto giorno si lascia la valle, solo un ultimo sguardo dalla sommità del valico che si affaccia di fronte alle due montagne per poi ridiscendere ripidamente dal lato opposto verso la Riserva naturale di Khar Yamaat, un'area protetta interdetta al pascolo la cui gestione per la prevenzione della sua biodiversità è affidata al WWF Mongolia.

Qui convivono differenti specie di animali selvatici quali cervi, caprioli, lupi, linci, ma anche falchi e aquile e la vegetazione è particolarmente rigogliosa. Il larice è l'albero che domina la valle, mentre la prateria si colora dell'azzurro del nontiscordardimé, del giallo del botton d'oro, del grigio vellutato di centinaia di stelle alpine: un paesaggio che vagamente ci ricorda quello delle Alpi, perfetto per pernottare e proseguire l'esplorazione per tutto il giorno successivo.

Il cammino termina l'ottavo giorno percorrendo i circa quindici chilometri che dall'ingresso del Khar Yamaat portano al villaggio minerario

di Khotgor, dove la polvere di carbone proveniente dall'attigua miniera si deposita tanto sulle casette di mattoni e fango quanto sui volti delle persone, minatori giunti dal vicinissimo Kazakistan che qui vivono con le loro famiglie. Un momento di grande contrasto con i giorni passati che viene in parte confortato dagli ottimi buuz, ravioli di montone cotti al vapore, preparati dalla gentile proprietaria dell'unica locanda.

A Khotgor ci aspetta l'autista con il pulmino UAZ che abbiamo in precedenza noleggiato e che in un'ora circa percorre i venti chilometri necessari per raggiungere le sponde dell'Ûürég nuur, un vasto e splendido lago salato circondato da spettacolari vette che superano i 3000 metri, il luogo perfetto dove montare il campo, trascorrere la notte e l'indomani percorrere la lunga pista che riporta a Tarialan, dove si avrà l'occasione di approfondire l'organizzazione sociale di un piccolo villaggio come questo.

Interessante è la visita alla scuola e alle strutture dormitorio attigue, capaci di ospitare gratuitamente i bimbi nomadi le cui famiglie sono stanziali nelle valli durante la rigida stagione invernale (in Mongolia la scolarizzazione è fortemente sostenuta dal governo), oppure l'incontro con le persone anziane o con disabilità che si trovano nel villaggio, poiché non più in grado di sostenere le difficoltà della vita nomade.

L'incontro con le popolazioni durante il nostro cammino si arricchisce in questo modo di nuovi elementi, aiutandoci a comprendere meglio il sistema complesso alla base degli stili di vita e della società mongola.

Da questi incontri è nato un progetto di solidarietà che, insieme alle strutture di sostegno locali e alla Compagnia dei Cammini (vedi box p. 91), mira a

finanziare piccoli interventi d'immediata attuazione durante la visita in quest'area, un modo di viaggiare responsabile e solidalmente attivo, un gesto semplice per non essere unicamente passanti e lasciare un contributo concreto per chi ci ha accolto con così grande senso di ospitalità.

È ora di tornare nelle nostre case, con gli occhi pieni dei



colori della Mongolia, dei suoi suoni che ritornano continuamente in mente, dei volti delle sue genti, un popolo silenzioso e incredibilmente ospitale. Un'esperienza, quella del camminare in questa terra e fra i nomadi che la popolano, che vorrei raccontare anche con le parole del caro Massimo Zamboni che con il suo libro *Mongolia in retromarcia* mi ha fatto

viaggiare in questo Paese per la prima volta attraverso le immagini e le emozioni che la sua scrittura mi suscitava: "Il nomade scorre sulle solitudini e non sconfina dai territori dell'errare: vagare, sbagliare. Così andiamo noi, pastori erranti, e pascoliamo il nostro gregge di pensieri sugli altopiani dell'anima, sottraendoli ai lupi della notte. Nomadi erranti e più erriamo più siamo lontani dal vero".

Veduta dell'Úurég nuur, esteso lago salato che s'incontra al termine dell'itinerario.

